

development, clearly connected with the eastern Mediterranean, with the simultaneous urbanisation process.

Riva has a thorough knowledge of her material, even that from the newest excavations, as well as the secondary literature and modern methodology. Sometimes the conceptual treatment makes simple questions rather complicated. This may also leave the final results of the study a little vague. Riva concludes that "the tomb constituted the physical, material, and conceptual space where elite groups transformed their prestige into political authority; therefore it is at the tomb that political relations themselves within the early city were structured. – At the same time, the funerary landscape transformed the physical landscape of the early city into a political one (pp. 177–78)."

The traditionally "gravecentric" study of the Etruscan culture has in the last few decades been balanced by excavations of settlements and administrative areas. Riva clearly knows this material very well, but in a way, she now turns the focus back to the necropoleis, which not only reflect religious beliefs, social differentiation, and the development of architecture and material culture, but are also, according to her, at the centre of political endeavours. She may in this respect go too far; it is hard to believe that the elites of these early cities had to wait for funerals before being able to display their political authority.

Riva's book contains rich and partly new information about, for example, contacts with the Eastern Mediterranean, differences (and similarities) between female and male burials and the differing development of urban and extra-urban centres. Although she clearly states that the catalyst of the Orientalising process was the reopening of Mediterranean trade, the discussion of the economy of early Etruria remains unsatisfactory. Landowning was certainly the basis for the political power of the elite. But one could assume that even in this period, more power was in the hands of those who controlled trade. What happened when a captain from Corinth arrived at the coast of Southern Etruria, the ship full of refined clay, of which Corinth had enough, and willing to exchange it for corn and metal, of which there was insufficient for the growing Corinthian population? The captain hardly went around the farms with nice amphoras in his chariot. And at least in other societies, the role of tradesmen has been more important than that of farmers.

Riva's book is a good, even though somewhat one-sided, contribution to the discussion around the *formazione* of Etruscan society.

Jorma Kaimio

MARIA CRISTINA BIELLA: *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*. Tyrrhenica 6; Archaeologica 146. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2007. ISBN 978-88-7689-226-5. XXXIV, 279 pp., 45 tavv., 43 figg. EUR 180.

Questo libro raccoglie un interessante corpus del vasellame in impasto con decorazione a incavo (o excisione). L'originale tecnica, che in pratica comportava l'asportazione dello strato superficiale dell'argilla all'interno della sagoma, sembra sia emersa nell'Italia centrale nel VII secolo a.C., con nuclei di produzione particolarmente fiorenti nell'agro falisco-capenate. Nel catalogo vengono presentati 210 vasi (largamente inediti e provenienti per lo più dalle necropoli di Capena e Falerii Veteres), le cui decorazioni sono realizzate (excise) con uno strumento

largo almeno 2 mm, mentre nell'annunciato secondo volume saranno considerati gli impasti con decorazione incisa (questo studio, per quanto sappia, è ancora in corso di preparazione, cf. MCB, in *Boll. Arch. on-line*, vol. speciale: *XVII Intern. Congr. Class. Arch. Rome 2008*: http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=2). Al catalogo ricco di informazioni seguono brevi rassegne sulla tecnica dell'excisione nonché su tipologia (spicca la forma del kantharos) e funzione (soprattutto rituale e funeraria). Tra le più interessanti e più fornite risultano le sezioni relative ai motivi decorativi (pp. 129–62), alla cronologia (pp. 163–92) e alle produzioni locali (pp. 193–214). Il volume, corredato da numerose figure e tavole, conclude con i necessari indici e appendici. In somma, un'utile rassegna che contribuirà a far meglio conoscere un territorio ricco di botteghe e maestri delle originali e raffinate ceramiche figurate.

Mika Kajava

MARIA GIUSEPPINA CANOSA: *Una tomba principesca da Timmari*. Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti antichi 65; Serie miscellanea 11. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2007. ISBN 978-88-7689-224-9. 234 pp., 61 tavv. EUR 180.

La tomba n. 33 scoperta nel 1982 a Timmari (Matera), indubbiamente tra le più interessanti e significative che si conoscano dal mondo greco-romano, viene adesso pubblicata in maniera superba da Maria Giuseppina Canosa, che ne ha diretto lo scavo e coordinato l'analisi. Eccezionale per le condizioni di conservazione e la ricchezza del corredo, la tomba si presenta particolarmente interessante per le caratteristiche di costruzione, con l'alzato, probabilmente in tavole lignee, impostato su una base di blocchi di pietra quadrati, e quindi simili a quelle della pira monumentale rappresentata sul cd. cratere di Patroclo proveniente da Canosa (e cronologicamente vicino alla tomba di Timmari). Altrettanto suggestivi sono i richiami ai mattoni intonacati con tracce di fuoco rinvenuti a Verghina, probabilmente interpretabili come resti del podio su cui era stata eretta la camera-pira in legno di Filippo; dal punto di vista tipologico, non è fuorviante nemmeno il riferimento al grandioso funerale di Efestione a Babilonia, per il quale fu costruita una gigantesca pira quadrata su un suolo appositamente livellato con l'aiuto di mattoni cotti (Diod. Sic. 17,115,1–2). Così come la tipologia tombale, anche il singolare rituale funerario ("cremazione secondaria", pp. 159–60) trova confronti significativi in Italia meridionale ad Armento (Potenza) – dove la terza tomba è legata all'aristocrazia macedone – e in Macedonia nelle tombe reali di Verghina nonché in quelle eccellenti di Derveni. Tale rituale comportava la traslazione delle ceneri e di altri resti carbonizzati del defunto dalla pira poco lontana alla (semi)camera tombale, dopodiché, sistemato il corredo funebre (benché alcuni oggetti potessero essere bruciati col defunto), le cerimonie continuavano con il banchetto, al termine del quale la camera lignea fu chiusa e la sepoltura interrata. L'analisi archeobotanica e palinologica, del resto, ha consentito di collocare la cremazione della tomba n. 33 alla stagione del tardo autunno, mentre gran parte del corredo (ca. 150 oggetti) è databile agli anni 340 e 330 a.C., cioè ai due decenni precedenti la chiusura della tomba, che Canosa ipotizza tra il 331 e il 330 a.C., associandola con la spedizione di Alessandro Magno in Magna Grecia.

Comunque sia, dal corredo, di elevatissimo livello, emergono più indizi che sembrano certi: si tratta della sepoltura di un condottiere, forse un comandante di un corpo speciale, che